

Arborea, 28 novembre 2018

Due punti in questo mio intervento

Eventi speciali quelli che oggi poniamo al centro della nostra celebrazione eucaristica: i 90 anni della costruzione della chiesa, i 90 anni della inaugurazione della scuola elementare che di fatto da inizio poi al Villaggio Mussolini fino al dicembre del 1930 quando prenderà il nome di Comune di Mussolinia di Sardegna. ***Chiesa, scuola e immediatamente le famiglie e una comunità.***

Cito parole dell'Ing. Giulio Dolcetta: "gli edifici spesso sono simbolo del pensiero di un popolo, espressione delle sue tendenze e, così come i nomi, compendiano il più delle volte tutto un programma di volontà, di fede, di lavoro. Anche chi dedica ogni giorno intelletto, lavoro, capitali a domare la natura intende che i popoli non vivano di solo benessere materiale e vuole che in mezzo alla natura domata e allietata dall'uomo, si levino voci e luci che parlino allo spirito dei lavoratori dei campi avviati a sempre più progredite forme di vita civile....

La chiesa sarà l'edificio che identificherà la città nuova che sorge....

"Parlerà il tempio consacrato alla fede, all'antico e sempre fervido spirito di religiosità, ossia di collegamento sociale dei lavoratori della terra, facendo loro sentire i legami che li uniscono uomo a uomo..."

Chiesa, scuola, famiglia e comunità vengono a costituire i quattro grembi generazionali che per quasi mezzo secolo avranno il potere di formare le generazioni dando una impronta al futuro. Qual è il segreto di questo successo: ***parlano lo stesso linguaggio educativo, hanno obiettivi comuni.***

Quello che oggi manca.... È un discorso che in tutti questi anni ho sempre fatto e continuerò a fare: torniamo a parlare lo stesso linguaggio educativo se vogliamo creare una impronta nelle giovani generazioni.

IL secondo punto di queste mie parole non possono tralasciare il bellissimo brano del vangelo.

Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, un naufrago della vita; la malattia era considerata il castigo di Dio per i peccati. **Poi improvvisamente tutto si mette in moto: passa Gesù ed ecco che si riaccende il motore della vita.**

Bartimeo comincia a gridare: Gesù, abbi pietà. **Il suo è un grido di aiuto.** Non è una richiesta di perdono. Gesù aveva già sentenziato nell'episodio del cieco nato che non c'era alcuna legame tra i peccati e la malattia.

Bartimeo non domanda pietà per i suoi peccati, ma per i suoi occhi spenti.

Invoca colui che è venuto a portare vita in abbondanza: ridammi alla luce!

La folla fa muro al suo grido: Taci! Disturbi! **Terribile pensare che davanti a Dio la sofferenza sia fuori luogo, che il dolore possa disturbare.** Ma è così ancora, della religione abbiamo fatto un rito e un grido fuori programma disturba.

Invece il rabbi ascolta e risponde. E ecco che si sprigiona tutta l'energia della vita.

Lo notiamo dai gesti, quasi eccessivi: **Bartimeo non parla, grida; non si toglie il mantello, lo getta; non si alza da terra, ma balza in piedi.**

E' davanti a Gesù. Cosa vuoi che io faccia per te? Lo sapeva Gesù di cosa aveva bisogno ma provoca la fede di Bartimeo. Signore che io riabbia la vista.

Bartimeo guarisce come uomo, prima che come cieco. Guarisce in quella voce che lo accarezza: qualcuno si è accorto di lui, qualcuno lo tocca, anche solo con una voce amica. Lo voglio, sii guarito. E così **l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri.** È chiamato con amore e allora la sua vita si riaccende, si rialza in piedi, si precipita, anche senza vedere, verso una voce, orientato da una parola buona che ancora vibra nell'aria. Sentire che qualcuno ci ama rende fortissimi.

Ognuno di noi può essere la persona attenta alle grida di aiuto che si alzano in mezzo a tanta indifferenza.

Noi possiamo essere persone pronte a ridare vita e speranza a chi la sta perdendo anche nella nostra comunità.

Don Silvio Foddis